

«Perché la filosofia è l'unica maestra che dà valore anche alla distrazione»¹.

Alcune riflessioni introduttive

La prima di ogni volta: un libro bello. Bello anche nel titolo.

Quando si accetta di presentare un libro, talvolta lo si fa per “dovere”, un po’ *obtorto collo*, o perché, come dire, non è educato rifiutare.

Stavolta no. Stavolta – come mi è capitato anche in altre occasioni, certamente – ho accettato con vero piacere. Ad essere sinceri fino in fondo ho accettato anche per curiosità, ovvero perché desideravo conoscere un po’ meglio e più da vicino chi l’ha scritto: Michele Cardinali. Primo fra tutti perché il giovanissimo – ma insieme profondamente *adulto* – autore è stato, fino a pochi mesi fa, un mio studente al Corso

¹ M. Cardinali, *La prima di ogni volta*, p. 90. Tutte le citazioni sono tratte dal presente testo di Michele Cardinali. Per ragioni di sintesi, da questo momento in poi, sarà indicato solo il numero di pagina.

di Laurea in Scienze Filosofiche dell'Università di Macerata. Uno di quegli studenti parimenti intelligenti e discreti, sensibili ed educatissimi. Ero curiosa di guardare Michele “da una nuova prospettiva” proprio per coglierlo (e cogliermi) diversamente: «nel mio caso ho capito come mai, a volte, vedo il mondo in *quel certo modo*, anche quando desidererei una nuova prospettiva. E, solo alla fine, ho capito perché sono entrato in questa *domus* interiore: per uscirne fuori diversamente»².

Ed entrare all'interno delle «stanze dei sentimenti»³ di Michele Cardinali, in questo viaggio a ritroso lungo le rotte dell'anima, alimentato dal “senso della fuga e della paura”, dove il “ricordo” si sposa costantemente con la “cura di sé”, è stato per me – come sono certa sarà per ogni lettore – un po' come un guardarsi «allo specchio di spalle»⁴.

«Vedere chi sono stato, capire chi sono oggi e, semmai, aggiustare il tiro al mio poter-essere»⁵: è questo lo scopo di questo acuto e delicatissimo itinerario che si srotola in un percorso nel tempo e nello spazio, in una dettagliata geografia, interiore ed este-

² *Infra*, p. 17.

³ *Infra*, p. 13.

⁴ *Infra*, p. 17.

⁵ *Ibidem*.

riore, in un costante andirivieni del perdersi e del ritrovarsi.

La prima di ogni volta è un testo che affronta con *matura leggerezza* e con *giocosa compostezza* tematiche di estrema portata concettuale e di grande spessore emotivo, che non teme di guardare dritte negli occhi *le* questioni dell'esistenza: la libertà, la responsabilità – nozione strettamente legata alla filosofia⁶ – il senso della vita, il valore del tempo, l'assurda normalità della morte, descritta mediante l'immagine, potente e incantevole insieme, della «corda tesa, come i fili dei panni, che tira dietro gli altri»⁷.

E poi c'è il male, sia nel senso del “male patito” (i dolori, le prese in giro, le piccole e grandi umiliazioni), sia nel senso del “male compiuto”, con il pesante fardello del rimorso e del senso di colpa che ne conseguono. Un male, che «*non* è mai qualcosa di *banale*... [ma che è] ancora più malvagio e doloroso quando viene *banalizzato*»⁸.

⁶ «È difficile spiegarlo ma la mia stessa esistenza, la mia idea della filosofia, riflettono questa maniera di fare. Come se la storia ci avesse consegnato dei mezzi che dobbiamo saper mettere in pratica, con l'idea di restituirli a chi viene dopo di noi la mattina seguente, che a sua volta farà lo stesso» (*infra*, pp. 75-76).

⁷ *Infra*, p. 27.

⁸ *Infra*, p. 36 (i corsivi sono miei).

Dalla lettura di questo saggio, insieme lieve e intenso, agile e profondissimo, ho tratto molti insegnamenti e un piacere profondo e vero. I filosofi antichi lo avrebbero chiamato un “piacere puro”, intendendo con esso quel tipo di piacere che si sperimenta quando si conosce, ovviamente, cioè quando si prova quel senso di benessere legato alla conoscenza, ma intimamente legato anche ai sensi della vista e dell’olfatto. Insomma, i piaceri puri sono quelli che è possibile provare senza dover prima soffrire, che si offrono gratis, che ci investono come un tramonto, che ci inebriano come un buon odore, come un suono melodioso o come un incontro inaspettato.

Un dono, prezioso e raro. È così che considero la lettura di questo delizioso «esercizio di nostalgia e di prospettiva»⁹, ed è così che rivivo il tempo accarezzato da queste pagine, che profumano di buono.

Arianna Fermani*

⁹ *Infra*, p. 13.

* Docente di Storia della Filosofia Antica, Università degli Studi di Macerata.